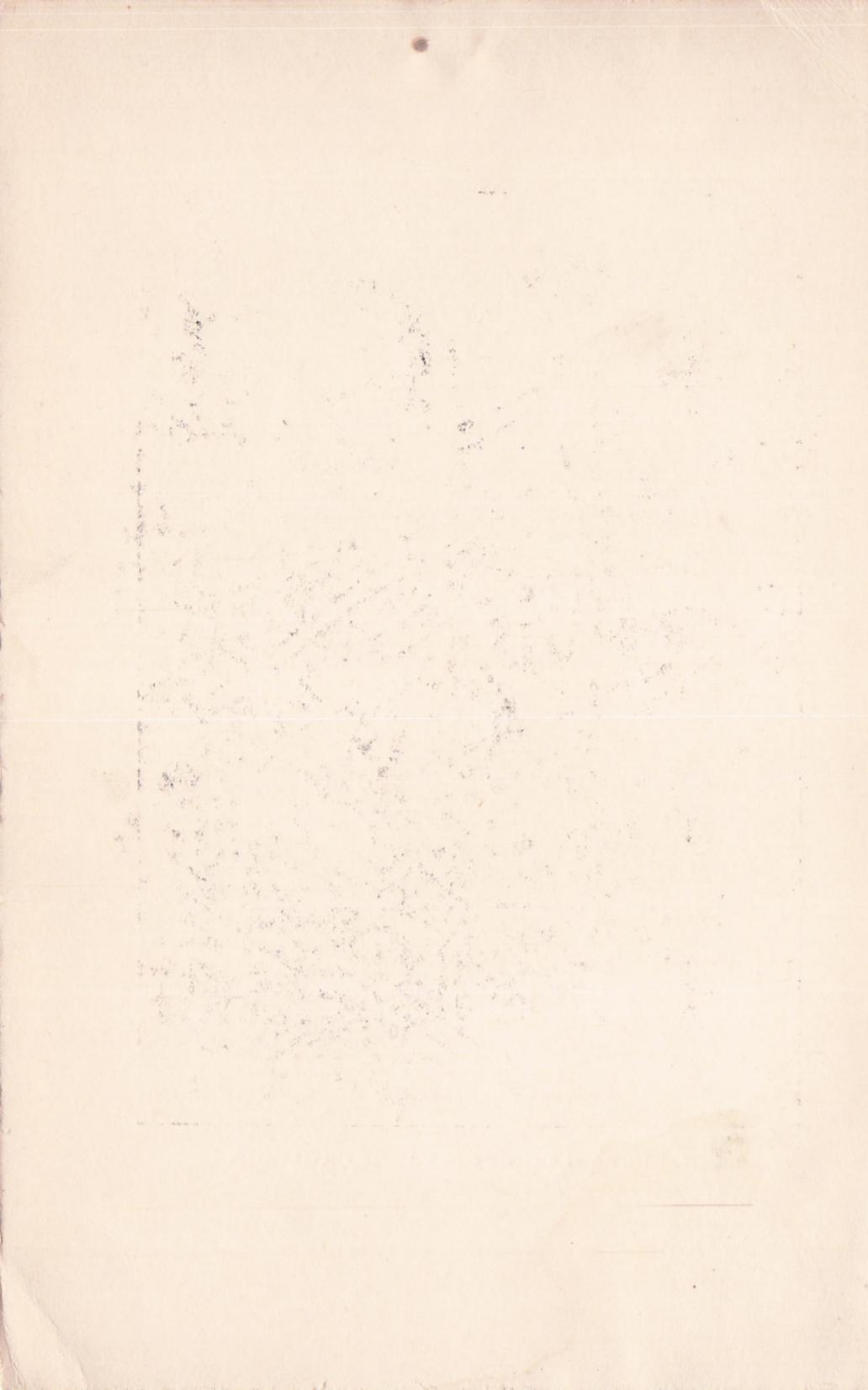




S. Em.za il Card. GIOVANNI CAGLIERO



S. 2-D-72

Cardinale GIOVANNI CAGLIERO

BIBLIOTECA SOCIETÀ SALESIANA	
TORINO	
Classe	S. 2
N.	D
Fermato	72



D. G. CASSANO



CARDINALE GIOVANNI CAGLIERO

Profilo di giovinezza



CASALE MONFERRATO
UNIONE TIP. POPOLARE

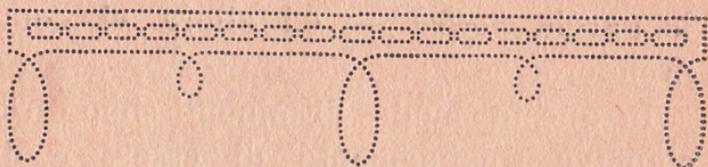
di Botto, Alessio & C.

Via Biblioteca, 2

1926



1-1024



Il “ nostro „ Cardinale.

La prima volta che il Grande Scomparso si presentò, nello splendore della porpora cardinalizia, ai fratelli e figliuoli della sua amata famiglia salesiana, fu accolto da scroscianti applausi e da un coro giocondo ed irrefrenabile di evviva.

— Evviva il Cardinale! Evviva il Cardinal Cagliari!

— Chi è questo cardinale? Chi è il cardinal Cagliari? Gridate « Viva il *nostro* cardinale » — corresse il degno Figlio di D. Bosco, martellando secco

la parola *nostro* — ed allora vi comprenderò.

In questo modo l'Eminentissimo proclamava solennemente di essere e di voler essere fino all'ultimo suo respiro unito, anima e cuore, a quella famiglia che l'aveva accolto fin da fanciullo, a quel Padre che l'aveva preso, per così dire, sulle sue braccia per innalzarlo a una delle più alte dignità che si possano immaginare. Don Bosco fu per Giovanni Cagliero la guida, la luce, la fiamma.

Come lo fece suo ?

Primo incontro.

All'età di dodici anni il piccolo Cagliero s'incontrò la prima volta con D. Bosco, in Castelnuovo.

Vinto dal sorriso buono dell'Uomo di Dio, il ragazzo s'aggrappò subito, per non distaccarsi mai più, da quella

mano benedetta che gli aveva regalato la paterna carezza.

Cagliero era un ragazzetto vispo, intelligente; era un poledrello insofferente di freno. Capo dei birichini di Castelnuovo, se li trascinava dietro, elettrizzandoli. Questi, in compenso, lo portavano in trionfo.

Il gioco era la sua passione. Rivelava, nelle sue stesse scappatelle, una non comune intelligenza e ottimo cuore.

Cagliero era il piccolo amico del prevosto di Castelnuovo, lo zelante Don Cinzano: era anche un po' il suo servitorello e il suo miglior chierichetto nel servizio dell'altare.

In canonica, nella sacrestia della Chiesa parrocchiale, caddero nel cuore del simpatico birichino i germi di quella vocazione che doveva portarlo tant'alto.

In molti modi chiama il Signore.

Cagliero, già cardinale, si compiaceva di ricordare come il Signore lo chiamava

a sè fin dai primi anni della sua fanciullezza. Ascoltiamolo.

Piccolo Monsignore.

« Avevo nove anni e ricordo (è il cardinale che racconta) che, quando andavo in Chiesa, mi fermavo in contemplazione davanti al quadro di San Eusebio. Quella mitra, quel pastorale mi tiravano in estasi.

Ed io, per imitare il Vescovo Eusebio, mi fabbricai una mitra con della carta impiastricciata, poi ricucii dell'altra carta per farne un piviale, trovai facilmente il pastorale. Rivestito da piccolo monsignore, salivo su di una scala e di lassù predicavo (sul serio veh!) e davo la benedizione. I compagni ascoltavano e s'inclinavano zitti zitti. Ridere? sotto il naso di monsignore? E poi... c'era il pastorale (una lunga canna nodosa) per la cresima...

In quell'età (è sempre il Cardinale che ricorda) io ero il piccolo vescovo di Castelnuovo. E lo dimostrai una volta pubblicamente. Essendo venuto in visita del nostro paese il vescovo di Alba, io rimasi impressionato dal corteo che l'accompagnava come in trionfo per la via grande: carrozze tirate da 2, da 4 e anche da 6 cavalli...; il battistrada, i cavalieri, i paggi... (allora si usava così). Partito il vescovo, io combinai un simile ricevimento per me. Radunai una trentina di compagni, scelsi tra di loro il battistrada, i paggi, i cavalieri e i... cavalli; trovai facilmente tre carrettine, mi vestii in fretta con le insegne di Monsignore e... avanti a tiro da due, da quattro e da sei... Io, seduto in trono su la carrozza d'onore tirata da sei... muletti, passai sorridendo e benedicendo... Tempi beati che non ritorneranno mai più... ».

Allievo di D. Bosco.

Il nostro piccolo monsignore da burla trovò la via di divenirlo (di gradino in gradino) per davvero. Vediamo come.

Il 1 novembre 1851, festa di tutti i Santi, D. Bosco si trovava in Castelnuovo per il discorso dei defunti. Il piccolo Cagliari, chierichetto, l'accompagnò sul pulpito.

Ritornato in sacrestia, dopo la predica, D. Bosco s'accorse che il birichino lo fissava insistentemente.

— Hai qualche cosa da dirmi? — gli chiese bonariamente il Servo di Dio.

— Sì — rispose il ragazzo rosso di brage: — desidero venire con lei a Torino.

— A che fare?

— A studiare.

— E poi?

— Per farmi prete.

D. Bosco sorrise e promise.

— Verrai.

La sera di quello stesso giorno Cagliero era condotto da sua madre in canonica presso D. Bosco.

Questi, appena la vide, in presenza del parroco D. Cinzano :

— E' vero Teresa — chiese sorridendo — che mi volete vendere il vostro figliuolo ?

— Venderlo ? No. Glielo regalo.

— Brava ! Così è ancora meglio. Preparate il fagotto. Domani Giovanni partirà con me. Gli farò io da papà.

Ed il negozio fu bel'e conchiuso.

Il mattino seguente all'alba Cagliero era già pronto in sacrestia. Finita la Messa :

— Dunque andiamo a Torino ? — gli chiese D. Bosco.

— Andiamo pure — rispose il ragazzo impaziente di pigliare il volo.

— E la mamma ?

— E' contenta.

Si misero in cammino. Da Castel nuovo a Torino ci sono trenta e più chilometri. Bazzecole. D. Bosco era un eccellente podista: Cagliero un leprotto. Per istrada il ragazzo faceva salti, sgambetti, capriole; si buttava nei fossi, salutava tutti i passeggeri. Nei momenti di calma si stringeva a D. Bosco, parlottando con lui confidenzialmente come un amico di lunga data: segreti, progetti, presente, passato e avvenire, tutto riversò nel cuore del suo benefattore in quel primo memorando viaggio, il futuro cardinale.

A Valdocco. Quando mamma Margherita si vide dinanzi il ragazzetto:

— Un altro? — chiese un po' preoccupata.

— E' di Castelnuovo. Si chiama Giovanni Cagliero.

— Sta bene; ma dove lo metteremo a dormire?

— Non c'è più posto?

— Lo vedi anche tu.

— Ebbene — concluse D. Bosco scherzevolmente — lo metteremo nel canestro del pane, poi lo appenderemo alla volta come la gabbia dei canarini. Va bene? Giovanni scoppiò in una sonora risata. Rise anche mamma Margherita.

E fu provveduto il nuovo lettuccio. Il piccolo ricoverato confessava più tardi:

— La casa di D. Bosco era fasciata di povertà estrema. Si sentiva una stretta al cuore, entrando là entro. Dormitori bassi, scuri, con il selciato di pietra: pagliericci con lenzuola di tela greggia e grame coperte. La tettoia serviva per sala da pranzo. Piatti, scodelle, cucchiaini di stagno. Madre e figlio aggiustavano i nostri letti, ci rammendavano gli abiti. D. Bosco viveva con noi, come noi...

Studente di latino.

Cagliero era intelligente, ma vivacissimo. La sua indole focosa lo lanciava



nel gioco e qualche volta nell'avventura a capo fitto.

Allora gli studenti dell'Oratorio uscivano fuori per la scuola e andavano a prendere lezione dal buon professore Bonzanino, amico di Don Bosco.

Cagliero, studente di latino, aveva come compagni, tra gli altri, Michele Rua, il futuro succes. di D. Bosco; Domenico Savio, il Santino di Mondonio; Giovanni Battista Francesia, il glorioso superstite dell'eletto drappello. Orbene, Cagliero, due volte su tre, smarriva la strada. Piantava i compagni, e via come un gatto frustato. Correva in piazza Milano a vedere i ciarlatani. Ma alla scuola arrivava sempre in tempo. Cagliero era indisciplinato, ma schietto. Durante lo studio diveniva un vero tormento. Don Bosco lo chiamava nel suo ufficio:

— Siedi lì — gli diceva paternamente — e cerca di star fermo. Non disturbarmi, perchè ho molto da fare. — Giovanni si

metteva giù cheto cheto a masticare Cesare, Tibullo e compagni. In quei momenti di silenzio operoso il caro monello faceva le sue serie riflessioni:

— Come è buono D. Bosco! Potrebbe, e con ragione, strigliarmi per bene.... No. Mi castiga chiamandomi vicino a sè. Davvero che sono un seccante, che farei perdere la pazienza a Giobbe. Bisogna ch'io mi corregga. Così non va e non va...

Pianin pianino Cagliero cambiò registro e divenne (volete che ve lo dica?) uno studente modello.

D. Bosco prendeva tutte le occasioni per infrenare quell'indole così esuberante.

Certi ragazzi sono come i puledri non ancora domati: scapestrano, corrono a rompicollo. Caricateli del basto, infilateli fra due stanghe e vedrete che si acquietano del tutto.

All'Oratorio in quei giorni venne a mancare il maestro di ginnastica. D. Bosco invitò Cagliero a sostituirlo. Questi

accettò di volo. Si mise all'opera con una competenza e slancio da far strabigliare.

Poi bisognò supplire il maestro di musica. Gli occhi furono di nuovo su Cagliero, il quale afferrò l'occasione pel ciuffo e non la lasciò più sfuggire. Si mise all'armonio e prese a soffiare con tale entusiasmo da far scoppiare i mantici. Dall'armonio al pianoforte: pesta, martella, per ore, per mezze giornate. Mamma Margherita, così paziente, sentendosi rintronata, correva alla tastiera:

— O Giovanni, non hai ancora finito? Non ne posso più... Smettila per carità. —

Come dire al muro. Alzava la granata.

E Cagliero imperterrito:

— Battete, mamma, ma ascoltate... —

Ebbene? Il rompi-timpani d'allora doveva, e molto presto, divenire l'autore di « Spazzacamino », del « Figlio dell'esule » e di altre romanze che hanno fatto il giro del mondo.

Maestro di ginnastica, maestro di musica, catechista dei compagni e... sacrestano. Alle cinque Cagliero suonava l'Ave Maria, preparava l'altare della Chiesetta di S. Francesco, scopava, serviva all'altare...

Durante il giorno, in certe ore libere, si caricava di mattoni e con Rua, Sàvio e altri compagni aiutava i muratori.

Con tutto questo po' po' di roba sulle spalle Cagliero smise il galoppo sfrenato, si mise a un trotto tranquillo, e finalmente al passo..... E avanti con D. Bosco, come voleva D. Bosco.

La prova mortale.

Nell'agosto del 1854 scoppiò il colera. D. Bosco l'aveva predetto:

— Verrà anche a Torino e farà strage: voi sarete salvi dal flagello.

Le numerose vittime accrescevano ogni giorno il terrore. Molti fuggivano

dalla città. I colpiti o stramazavano come fulminati, oppure venivano strozzati dal morbo pestilenziale che li lasciava con gli occhi incavati, le membra livide, la lingua bianchiccia, la voce spenta e il volto cadaverico. A Valdocco, attorno all'Oratorio, il colera inferiva più che altrove. E D. Bosco? Ditemi: che fa il buon pastore? Dà anche la vita per le sue pecorelle. D. Bosco si inginocchiò e così pregò:

— Signore, percotete il pastore, risparmiate il gregge. Maria, madre potente, preservate i miei figliuoli; e se il Signore vuole una vittima, eccomi pronto a morire... —

Poi si rivolse ai suoi cari fanciulli e li riassicurò così:

— Figliuoli, se voi vi manterrete in grazia di Dio, vi assicuro che nessuno cadrà vittima del colera. —

In questa sicurezza D. Bosco si dispose a prestare l'assistenza agli appe-

stati. Mamma Margherita, che pure tanto trepidava sulla vita del figlio :

— Va — gli disse decisa — aiuta quei poverini !

Essa, dal canto suo, per i poveri colerosi aveva syuotato l'armadio, aveva dato via tutto : vesti, scialle, cuffie, la tovaglia della tavola.

E D. Bosco andò.

Rivolto ai suoi figliuoli :

— Avete del coraggio ? — chiese risolutamente.

— Sì.

— Ebbene, avanti con me.

Quattordici lo seguirono subito. Poi altri trenta. Anche Cagliero accompagnò D. Bosco al lazzaretto degli appestati.

— Che viene a fare qui questo ragazzo ? — chiese il medico impensierito.

— Non tema, signor dottore — rispose tranquillamente D. Bosco : — nè io nè lui abbiamo paura del colera.

Ritornato a casa, Cagliero si mise a letto bruciato dalla febbre.

Il medico di casa sentenziò melancolicamente:

— Se l'è presa al lazzaretto. Il caso è disperato... —

D. Bosco saltò fiducioso alla stanzetta dell'infermo.

Giunto sulla soglia, il Servo di Dio si ferma di botto. I suoi occhi si fissano in un punto. Che c'è? che vede?

D. Bosco vede una graziosa colombina che, portando un ramoscello d'ulivo nel becco, svola per la stanza, librandosi leggera sul lettuccio del moribondo e scende a quando a quando a sfiorargli gli occhi e le labbra. Don Bosco sogna? E' sempre immobile come una statua. Dopo la colomba vede i selvaggi. Sono omacci di orrido aspetto che fissano il volto dell'infermo in atto supplichevole. Due di loro si chinano sul moribondo come per sentirne il respiro...

D. Bosco finalmente si scuote e s'avvicina al lettuccio.

— Ah padre! — esclama con un fil di voce il povero ragazzo — debbo morire?

— Dimmi: preferisci andare in paradiso adesso o guarire...

— Quello che è meglio per me.

— Ebbene — sentenza sicuro il Servo di Dio — guarirai! Tu hai molte cose da fare. Te lo dico io: diverrai chierico, sacerdote e poi... e poi... con il tuo breviario sotto il braccio andrai lontano, lontano...

— Dunque non morirò? Sono tranquillo?

— Sì sta tranquillo.

Cagliero guarì e si alzò.

Chi sarà?

Ma ahimè! Nel settembre, essendo andato al paese per la vendemmia, fece una grossa scorpacciata di frutta, ricadde e fu ridotto agli estremi.

La mamma piangendo esclamava:

— Povero figliuolo! Muore, Muore...

E D. Bosco accorso al capezzale dell'allunno prediletto ripeteva:

— Andate Teresa, andate.

— Dove?

— A preparare la sottana da chierico per il vostro Giovanni. Non sentite che cosa chiede?

— Sento che vaneggia.

— No, no. Dice bene. Non ha voglia di morire. Bisogna preparargli l'occorrente per la vestizione.

— Sì, per metterlo nella cassa.

Calcolo sbagliato.

Cagliero se la cavò anche questa volta e potè rialzarsi. A vederlo pareva uno scheletro ambulante. Eppure continuava a ripetere:

— Mamma, la veste, mamma, il corredo.

La gente stupita diceva:

— Che fate, Teresa?

— Preparo l'occorrente per mio figlio.

— Ma non vedete che non può stare in piedi?

— Vuole così...

D. Bosco scrisse da Torino :

« Bravo, Cagliero. Allegro e coraggio !
Ti aspettiamo per la vestizione. L'abito
è pronto? ».

E Cagliero insisteva:

— Mamma, vado. D. Bosco mi chiama.

La gente, al solito :

— Teresa, non fate lo sproposito di
lasciarlo partire. E' infermiccio. E' troppo
giovine.

Il malato risoluto :

— Mamma, la veste devo prenderla
adesso. L'ha detto D. Bosco. Io vado.

Il fratello maggiore, che in quei giorni
doveva sposarsi, pregava:

— Fermati, Giovanni, per la festa :
vieni anche tu a nozze.

E Giovanni:

— Tu prendi *quella* (la sposa) che vuoi:
sono contento che hai scelto bene; ed io
prendo *quella* (la veste) che voglio e tu
devi essere contento, perchè ho scelto
meglio.

— Va pure.

— Certo che ci vado.

E partì.

Il 21 novembre, festa di S. Cecilia, Cagliero fece la sua vestizione. Stava bene di salute: aveva ripreso il suo bel colorito e si sentiva saldo come un querciuolo.

Ed ora sentite.

Una sera (siamo nel 1855) D. Bosco faceva circolo con i suoi chierici. Uno di questi chiese come a caso:

— Che sarà di D. Bosco? —

E il Servo di Dio pronto:

— Don Bosco sarà sempre D. Bosco. Ma uno di voi diverrà vescovo. Vedo una mitra.....

— Chi sarà? — si chiedevano i chierichetti l'un l'altro, pensierosi.

Una sera D. Bosco era ai piedi della scala.

Don Cagliero (già sacerdote) fece cenno di volerlo accompagnare su.

— Don Bosco, mi dia la mano.

— Volentieri. —

Sul pianerottolo D. Bosco si ferma, si china per baciare la mano stretta tra le sue.

Don Cagliero si schermisce:

— Che fa, D. Bosco? Fa questo per umiliarsi o per umiliarmi?

— A suo tempo lo saprai... —

Il Campione.

La mattina del 1883, nel tempio di Maria Ausiliatrice, un vescovo novello, Mons. Cagliero, alzava per la prima volta la mano a benedire la folla commossa.

In sacrestia una vecchietta arzilla e lacrimosa attendeva: era mamma Teresa, la mamma di Monsignore. Appena se l'ebbe davanti l'abbracciò singhiozzando come una bambina.

Un sacerdote, subito dopo, si avvicinò al vescovo sorridendo di gioia e tenendo

la berretta in mano. S'inclinò a baciare l'anello.

Il vescovo gli gettò le braccia al collo, come un figlio al padre :

— Così, D. Bosco, così... —

La profezia aveva avuto in quel mattino, ai piedi dell'Ausiliatrice, il suo divino suggello.

Monsignor Cagliero, che come sacerdote aveva guidato nel 1875 il primo valoroso drappello missionario al di là dell'Oceano, veniva consacrato e proclamato il Vescovo, l'Apostolo della Patagonia e della Terra del Fuoco.

La boscaglia selvaggia, il deserto insidioso, gli Indi bellicosi: ecco il suo campo.

Ritornò nell'America con la croce rifulgente sul petto a continuare e a sviluppare sempre più l'opera sua meravigliosa di civilizzazione e di redenzione.

Quarant'anni fra i selvaggi: trecento mila chilometri battuti in 25 anni di peregrinazioni apostoliche.

Attraversò nove volte l'oceano, valicò (chi lo sa quante volte!) l'altissima Cordigliera delle Ande. Si gettò fra le lance, cadde nei precipizi, bevve l'acqua pudrida e melmosa per non morire di sete, passò le notti febbricitante, esposto a tutti i pericoli della selva. Non temette gli urli paurosi delle bestie feroci nè le punte avvelenate delle frecce micidiali.

Degno figlio di D. Bosco!

« Fare » : ecco la sua divisa.

« Salvare anime » : ecco il suo programma.

« Espandere il regno di Dio » : ecco il suo sogno.

« Condurre fanciulli a Dio » : ecco la sua passione : la divisa, il programma, il sogno, la passione di D. Bosco.

Lo splendore della porpora non gli tolse nulla di quello che il suo grande Maestro e Padre gli aveva dato, perchè fosse suo degno figlio. Il Cardinal Cagliero fu il cardinale di Don Bosco, il cardinale Salesiano.

Provava una vera delizia a intrattenersi con i ragazzi, che trattava con paterna confidenza, provocando con le barzellette e le arguzie che gli fiorivano spontanee sulle labbra, le più cordiali risate.

Tra i suoi piccoli amici di Roma, come tra i suoi selvaggetti fueghini; Sacerdote, Vescovo, Cardinale, egli fu sempre lo specchio vivo del suo Gran Padre D. Bosco.

Tempra d'acciaio, scherzò con il male, lo vinse; rise in faccia alla morte.

Ma un giorno (a 88 anni di età) esclamò:

— Non sto bene!

E poi:

— Voglio andare in paradiso a riabbracciare D. Bosco. —

Soffrì da eroe.

Entrò in agonia mormorando:

— Ho molto sonno... Chi dorme non pecca... —

Poco dopo le tre del mattino del 28 febbraio, aperse fuggevolmente ancora una volta gli occhi velati da un melanconico sorriso, e li richiuse per sempre nel sonno eterno.

La sua salma fu composta fra le palme.
« Ut palma ! » Come una palma !



1-1024



1-1024

Opere di D. G. CASSANO

edite presso la S. E. I. - Corso Regina Margherita, Num. 174

TORINO



1. — **La giovinezza di D. Bosco** -
3.a edizione illustrata - Tradotto in lingua Spagnola e Polacca L. 5 —
2. — **La vita di Gesù narrata ai giovani** - *3.a edizione con illustrazioni ricavate da quadri classici. Elegante volume di 300 pagine .* » 8 —
3. — **Pinuccio** - *Avventure di un ragazzo* - Approvato dal Ministero della P. I. per le Biblioteche scolastiche e come libro di premio . » 3,50
4. — **La via del giudizio** - *Novelline con illustrazioni* - Approvato dal Ministero della P. I. per le biblioteche scolastiche e come libro di premio » 5 —
5. — **L'Angelo di Mornese** - *Vita di Suor Maria Mazzarello per le giovinette. Bel volume di 250 pagine* » 6 —

